

Il quasi dimissionario Zali riesce a sorprendere ancor più del celebre Arturo Brachetti

Si procede a piccoli colpi di scena e propositi non detti, ma lo sbocco delle dimissioni è stato ormai varcato

Si procede a piccoli colpi di scena e propositi non detti, ma lo sbocco delle dimissioni è stato ormai varcato

Zali abbandona la sua carica senza capire la gravità della situazione

Si procede a piccoli colpi di scena e propositi non detti, ma lo sbocco delle dimissioni è stato ormai varcato

Presa di posizione dell'MPS sulle preannunciate dimissioni del presidente del Consiglio di Stato

Pirocumulonembo: cos'è la

“tempesta di fuoco” che sta alimentando gli incendi in Francia

Si procede a piccoli colpi di scena e propositi non detti, ma lo sbocco delle dimissioni è stato ormai varcato

L'incendio che interessa la Gironda è uno dei più devastanti mai registrati nel Paese. Secondo il bilancio diffuso dalle autorità francesi: sono andati in fumo oltre 42 mila ettari di foresta; più di 220 mila persone sono state evacuate

L'intreccio tra Iran e Ucraina

Si procede a piccoli colpi di scena e propositi non detti, ma lo sbocco delle dimissioni è stato ormai varcato

A rendere il legame tra le due visite, e le due guerre, ancora più forte è il fatto che entrambi, Volodymyr Zelensky e Benjamin Netanyahu, hanno bisogno del sostegno di Donald Trump

Chi guadagna e chi perde

dalla crisi del clima

Si procede a piccoli colpi di scena e propositi non detti, ma lo sbocco delle dimissioni è stato ormai varcato

EVENTI ESTREMI Crescono le difficoltà nel calcolare le conseguenze del riscaldamento globale

Inferno Cisgiordania, l'escalation degli attacchi che la rende il fronte più caldo del conflitto

Si procede a piccoli colpi di scena e propositi non detti, ma lo sbocco delle dimissioni è stato ormai varcato

Restano in carcere quasi 9.300 palestinesi, oltre un terzo dei quali senza accusa formale

Caracciolo a La7: “Il riarmo europeo ci porta dritti a una guerra nucleare con la Russia

che durerà mezz'ora"

Si procede a piccoli colpi di scena e propositi non detti, ma lo sbocco delle dimissioni è stato ormai varcato

"I russi non arriveranno a Parigi coi soldati che non hanno ma con l'atomica". L'allarme del direttore di Limes contro la frenesia bellica della Ue

Il crepuscolo della decenza

Si procede a piccoli colpi di scena e propositi non detti, ma lo sbocco delle dimissioni è stato ormai varcato

Il sospetto l'ho sempre avuto. Oggi ne ho la conferma. Non è un eccesso di pessimismo: stiamo andando dritti verso il peggio della politica. Quella che continuiamo a chiamare democrazia sta diventando qualcos'altro. Forse il suo esatto contrario.

Non ho mai avuto dubbi: la democrazia liberale è il miglior sistema che l'uomo abbia saputo inventare. È l'unico che pone a fondamento irrinunciabile il rispetto della dignità di ogni persona. È il solo che consente di mandare a casa gli incapaci e gli indegni senza ricorrere alla violenza. Pone limiti invalicabili a chi esercita il potere.

Questa è la democrazia ideale. La democrazia reale è tutt'altra cosa. Cammina sulle gambe degli uomini. È piena di difetti, di ipocrisie e di promesse mancate. Il suo unico dovere imperativo è autocorreggersi strada facendo e rimanere fedele ai principi su cui si regge. L'ha fatto per decenni. Oggi non più. Sta subendo un'inquietante mutazione genetica.

Aumenta la disuguaglianza. Cresce l'ingiustizia sociale. La dignità delle persone non è più una priorità dell'agenda pubblica. I valori vincenti oggi sono ben altri: arroganza, prepotenza, ignoranza, denigrazione pubblica dell'avversario. Un becero nazionalismo – con le alabarde sottobraccio contrabbandate per sano patriottismo – e una spudorata, costante semplificazione demagogica.

I limiti del potere non vengono più accettati. Vale la legge del più forte o del più furbo. È svanito l'ingrediente di ogni democrazia funzionante: la critica franca, dura, ma rispettosa. Non ci sono più avversari politici con cui confrontarsi, ma solo tifoserie contrapposte. I partiti, salvo rare eccezioni, non cercano più il bene comune; inseguono unicamente il convenevole di parte e la sopravvivenza della propria nomenclatura. E la cittadinanza? Sta a guardare dagli spalti: disillusa, rassegnata, complice o indifferente.

Emerge in tutta la sua gravità il limite strutturale della democrazia liberale: privilegia il numero rispetto al merito, la quantità rispetto alla qualità. Karl Popper – uno che dell'argomento se ne intendeva – ricordava che lo scopo della democrazia non è garantire il governo dei migliori, ma consentire di cacciare i peggiori senza spargimento di sangue. D'accordo. Ma oggi nemmeno questa garanzia regge più. Le elezioni non sono più un esercizio critico e razionale: sono diventate un ricettacolo di umori cupi e rancori individuali. Premiamo sistematicamente i portavoce del risentimento e gli imprenditori delle paure. Una volta al potere, questi personaggi si rivelano totalmente incapaci di gestire la complessità dei problemi e diventano ancora più miopi di chi li ha votati.

Questa premessa era doverosa per arrivare al nostro Cantone.

Negli ultimi anni il Ticino ha dato un contributo notevole alla degenerazione della vita pubblica. Gli scandali – grandi, medi e piccoli – sono diventati una presenza fissa, quasi

sistematica. Non serve elencarli: basta fare mente locale e si spalanca una casistica sconcertante. Negli ultimi mesi abbiamo assistito ad arrocchi, accrocchi, commistioni di ogni genere, manovre e piccoli giochi di potere qualificati, con la condiscendenza di un Governo evanescente, come «atti dovuti» per dare efficienza all'azione pubblica. Balle. Sono l'ennesima dimostrazione di incapacità politica dei consueti «culi di pietra», decisi a perpetuare la propria incompetenza e a blindare le proprie posizioni anche per il futuro.

E ora, a ridosso delle scadenze elettorali, assistiamo a una doppia porcheria in un colpo solo: da un lato, una porcheria politica con un amministratore che esterna affermazioni inaudite e del tutto incompatibili con la carica che ricopre. Dall'altro, una porcheria tattica con un tempismo chirurgico e sospetto nella rivelazione dei fatti. Perché solo ora e non prima? Fatevi una domanda elementare: *cui prodest?* Chi ne trae vantaggio? Guardate dalla parte giusta e avrete la risposta.

Non entro nel merito della brutta faccenda, ma pongo una domanda diretta agli amici elettori: non sarebbe ora di far seguire all'indignazione salottiera una vera opera di pulizia? Non è giunto il momento di riattivare quel processo di autocorrezione che come cittadini sembriamo aver colpevolmente dimenticato? Meno pancia, meno emozioni pilotate, più ragione e più etica pubblica.

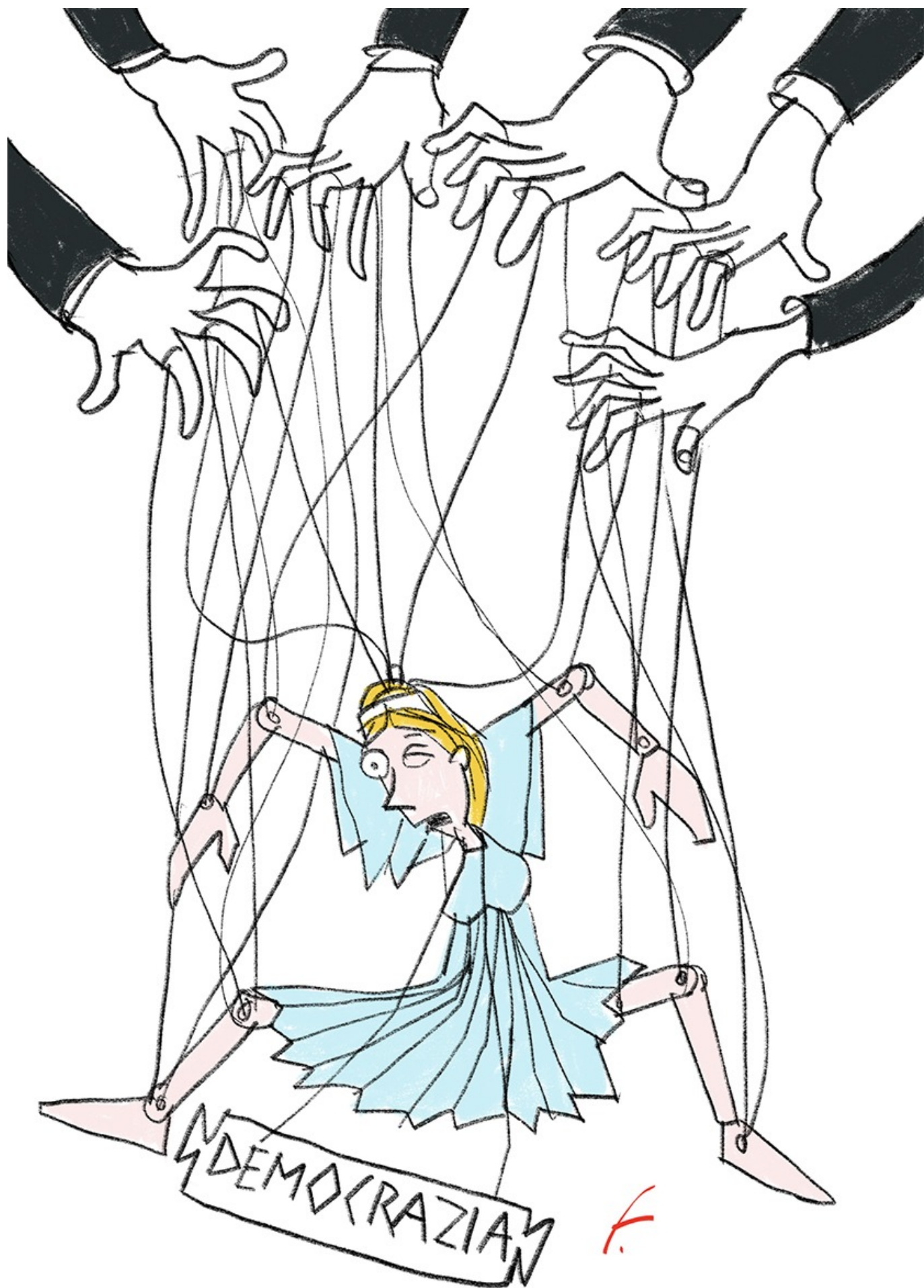
Georges Simenon fece dire al protagonista di un suo romanzo che *«le persone sono tanto più sicure delle proprie idee quante meno nozioni possiedono per supportarle»*. Teniamolo presente.

Prima di mettere la croce su un simbolo o su un nome, facciamo un'operazione elementare: verifichiamo la competenza, la preparazione e lo spessore morale di chi chiede il nostro voto. E smettiamola di premiare gli incompetenti per vocazione.

Nell'immagine: dettaglio dalla copertina di un'edizione de "La fattoria degli animali" di George Orwell

Squallidi burattinai nemmeno troppo occulti

Si procede a piccoli colpi di scena e propositi non detti, ma lo sbocco delle dimissioni è stato ormai varcato



Nessuna mela marcia, è agenda di Stato

Si procede a piccoli colpi di scena e propositi non detti, ma lo sbocco delle dimissioni è stato ormai varcato

PREDONI DI STATO La violenza dei coloni non è più fanatismo ma agenda di Stato